

il sassolino nella scarpa



centro missionario diocesano
bergamo

gruppi missionari
e missionari bergamaschi
in dialogo

Passione per la missione

Le parole del Vescovo ai sacerdoti il giovedì santo

In Bolivia

UN VIAGGIO IN OCCASIONE
DELL'ORDINAZIONE SACERDOTALE
DI RICCARDO GIAVARINI

Convegno diocesano

LE VOCI DEI PROTAGONISTI DEL 98°
CONVEGNO ADULTI E DEL 19° DEI
RAGAZZI, IL PRIMO POST-COVID

Formazione responsabili

UN PRIMO BILANCIO
DELL'ESPERIENZA, MENTRE GLI
INCONTRI PROSEGUONO

«Una passione che non può non avere le caratteristiche della compassione».

Ascoltare quelle parole mi ha fatto venire alla mente tutto il mondo missionario, dai missionari in Bolivia, Costa d'Avorio e Cuba, ma anche in tanti altri paesi dove suore e religiosi bergamaschi operano e rendono vita quotidiana quella passione per la missione.

«Una passione per la missione che è creatività, generatività».

Mi piace leggere in questa chiave il dono che anche la nostra Chiesa ha ricevuto alcune settimane fa, nell'ordinazione sacerdotale di don Riccardo Giavarini, missionario laico fino a pochi giorni fa ed ora sacerdote per la Chiesa di El Alto. Un dono ricevuto e ridonato, rinnovata espressione della diocesi di Bergamo in quella terra in cui da anni la nostra missionarietà si sta esprimendo e sta portando frutti sempre creativi, dal lavoro nelle periferie esistenziali, come quello di don Riccardo o di don Alessandro, nel contrastare le dipendenze in cui cadono gli uomini e le donne che incontrano. Il racconto del viaggio in occasione della sua ordinazione ci renderà partecipi di questo regalo: don Riccardo sarà a Bergamo con una delegazione di sacerdoti della diocesi di El Alto, in pellegrinaggio in Italia: occasione per unirci a lui nell'eucarestia di ringraziamento e a tutta la comunità di Telgate, impegnata anche con un altro prete novello.

«La passione per la missione è trasparenza»... Come quella nei volti dei giovani e degli adulti che quest'anno hanno chiesto di poter vivere un'esperienza nelle missioni e che avrete modo di incrociare nelle pagine centrali di questo numero del sassolino. Oppure come i volti di quei giovani, provenienti dalle nostre missioni, che quest'an-

no vivranno l'esperienza della Giornata mondiale della Gioventù. Un'occasione per concretizzare la cooperazione tra la nostra diocesi e quelle boliviane: non solo Bergamo che invia giovani per un'esperienza missionaria, ma anche le comunità di quelle terre che inviano a Bergamo alcuni loro membri per rinsaldare il legame tra le nostre Chiese.

«La passione per la missione è sofferenza». Il venerdì santo che abbiamo celebrato con fede lo riviviamo oggi nelle tante sofferenze di cui il mondo talvolta rimane spettatore mentre i nostri missionari cercano di essere attori protagonisti nell'alleviare le fatiche e i dolori di cui sono testimoni. Come non ricordare l'operato di Walter con i progetti per le persone con disabilità, don Fabio o Fulvio. Quelle stesse sofferenze che la Via Crucis celebrata a San Paolo d'Argon in occasione della memoria dei missionari martiri ha provato a raccontare ed attualizzare, aiutandoci a capire che la passione del Signore si compie ogni volta che un

uomo soffre e muore.

«La passione per la missione è fuoco: che la verità diventi in me carità e la carità accenda come fuoco anche l'altro». Una carità contagiosa nonostante le difficoltà concrete e quotidiane che vivono ancora oggi i nostri missionari a Cuba, tra una situazione economica che rende difficile l'organizzazione anche solo della più piccola iniziativa e la fatica nel superare chiusure mentali ed ideologiche che ancora oggi segnano la vita quotidiana di quel paese. Una carità nascosta come quella che vive don Mario in Algeria, dove da alcuni mesi è stata chiusa la Caritas diocesana, letta come ingerenza straniera in un paese ancora molto chiuso. «Solo in questo accendere l'altro attraverso la fiamma della nostra carità, cresce realmente l'evangelizzazione, la presenza del vangelo, che non è più solo parola, ma realtà vissuta»: una preghiera perché nella luce della Pasqua siano costantemente animati da questa passione per la missione che è contagiosa.



MISSIONE

Continuare il cammino di Gesù, inviato dal Padre, per le strade del mondo d'oggi

di don Giuseppe Pulecchi

Fin dall'inizio del suo pontificato papa Francesco ha insistito su un aspetto fondamentale dell'esperienza cristiana, che a più riprese abbiamo ricordato in tanti articoli scritti sul Sassolino: **la Chiesa c'è per la missione, ovvero la missione è il suo scopo**, la sua ragion d'essere. Ce lo ha detto tante volte fin dalla sua prima esortazione, *l'Evangelii gaudium*, con parole che hanno indicato alcuni fondamentali dell'esperienza cristiana che gli stanno particolarmente a cuore nel suo mandato come vescovo di Roma.

Così, per esempio, si leggeva nel Messaggio per la Giornata missionaria mondiale del 2013: «Ciascuna comunità è quindi interpellata e invitata a fare proprio il mandato affidato da Gesù agli Apostoli di essere suoi «testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,8), non come un aspetto secondario della vita cristiana, ma come un aspetto essenziale: tutti siamo inviati sulle strade del mondo per camminare con i fratelli, professando e testimoniando la nostra fede in Cristo e facendoci annunciatori del suo vangelo».

È la missione che Gesù Cristo ha lasciato ai suoi discepoli, insieme alla promessa che non li avrebbe mai abbandonati. È bello che sia un latino-americano a sottolinearlo con tanta convinzione e a ricordarcelo.

Noi, dalle nostre parti, abbiamo fatto della fede piuttosto un bene di consumo privato, personale, come tante altre cose: pensiamo che la missione sia un'altra cosa, cioè quello che fanno i missionari, una cosa che riguarda solo loro, ovvero quei pochi prodi e valorosi, perlopiù preti e suore che, lasciando il borgo natio, vanno per il mondo a fare ciò che in realtà tutti dovremmo fare anche qui da noi.

Il mandato missionario che Gesù propone non è che la continuazione di quello che il Padre ha dato a lui: **continuiamo la missione del figlio, annunciando al mondo l'amore del Padre, che prende forma in una comunità di fratelli**, anche là dove non se ne capisce il senso. Missione e presenza sono due real-

tà che vanno insieme: lui, Gesù, c'è come colui che manda, presente nella comunità che, in obbedienza alla sua parola e alla riconoscenza per il dono inestimabile del suo amore, va.

Chi sta fermo ha perso o rischia di perdere il contatto con Cristo. La sua presenza è il presupposto di ogni missione, di ogni annuncio. *"El caminante de Nazareth"* adesso cammina con noi per la strada che ci porterà alla fine dei tempi: un cammino interiore e visibile, personale e comunitario. Camminando lo incontriamo, stando fermi lo perdiamo.

Gesù è stato testimone con fatti e parole: **così la missione della Chiesa è fatta di parole**, le nostre, che dicono le sue e di una vita già



La quarta scheda di formazione per i gruppi missionari per l'anno pastorale 2022-23 sul tema della missione. Scaricabile anche a questo link:





trasformata da quelle parole. La comunione, grande segno di questa trasformazione, è la testimonianza missionaria che la comunità cristiana offre al mondo: «Da come vi amerete riconosceranno che siete miei discepoli» (Gv 13,35). «La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuor solo e un'anima sola» (At 4,32). I miracoli accompagnano l'annuncio e sono segno della credibilità dello stesso: la comunione è il miracolo.

La vita nuova che nasce dal vangelo è il luogo dove l'annuncio del regno diventa visibile, "il verbo si fa carne". Non siamo carne da macello messa nelle mani di mercati e mercanti senza scrupolo, di sperimentazioni sociali al limite dell'assurdo, di invenzioni finanziarie del tutto illegali che condannano a morte popoli interi: **siamo la carne del regno, il corpo di Cristo**, siamo carne amata fino alla trasfigurazione: l'amore, il perdono, la condivisione sono trasfigurazione...

La comunità è un bene che resiste alla privatizzazione, è segno di una fede che non muore e segnala un orizzonte futuro per il mondo.

Ecco la nostra missione, qui, dove siamo, adesso, nel nostro tempo: **crescere nella capacità di ascolto,**

non svendere amicizie, persone e relazioni in cambio di soldi e di cose, non appiattirci in un individualismo che ci regala a una solitudine che di fiabesco ha solo il vuoto che la circonda. I migliori investimenti che possiamo fare non sono BOT e CCT, Futures o Derivati: **il nostro futuro sarà garantito dalla nostra capacità di stare insieme, di guardare oltre**, comprendendo l'annuncio di un amore inatteso e sperato che cambia tutto. È la più bella eredità che possiamo lasciare ai nostri figli, è la promessa di un domani possibile.

Mi rendo conto che sembrano cose un po' banali, che spesso volte si dicono senza crederci poi tanto... che la vita, anche la nostra va dall'altra parte.

Il sinodo è un momento che esprime il nostro modo di stare al mondo: trovarsi insieme per raccontarsi, per leggere il proprio tempo, cercare di capirlo e trovare il modo di starci dentro alla sequela di Cristo.

La fedeltà all'uomo, alla comunione è la nostra missione.

Lo scorso 31 marzo si è conclusa la fase continentale, la seconda del processo sinodale, e con essa anche la consultazione del Popolo di Dio. Il sito synod.va riporta i Documenti finali redatti per ciascun continente la cui sintesi costituirà il cosiddetto *Instrumentum laboris*, documento che aprirà i lavori della fase finale. Nel QRCode la pagina con i link a tutti i documenti (in italiano solo quello dell'Europa), lettura interessante.



“OVUNQUE VADO, TI TROVO!”

Parole da un'intensa settimana boliviana

di don Alberto Monaci

Provo a condensare attorno ad alcune parole l'intensissima esperienza vissuta in poco più di una settimana in terra di Bolivia. Non avrei mai pensato da piccolo di avere la possibilità di viaggiare come è stato in questi anni; pur essendo di natura piuttosto sedentario riconosco che è un dono che apre occhi, cuore e testa a culture ed esperienze di Chiesa sempre stimolanti.

Bellezza. Dopo poche ore di arrivo (abbiamo volato per circa tredici ore in totale), da La Paz siamo subito ripartiti per un viaggio di circa sei ore in jeep per raggiungere le missioni di Cairoma e di Viloco; lasciandoci poco alla volta alle spalle l'incredibile concentrato di case costruite una attaccata all'altra siamo saliti per strade sterrate fino a raggiungere un passo a 5200 metri mentre scendeva il buio e poi assestarci sopra i 4000 m. Il paesaggio era davvero mozzafiato non solo per l'altura (siamo stati molto fortunati perché non abbiamo avuto grossi problemi se non il sentirsi un poco "ubriachi" e il fiato corto), ma per l'estensione a perdita d'occhio e la bellezza delle montagne, dei laghi, del cielo, della natura (con lama, alpaca e vigogne che pascolavano e ci guardavano incuriositi). Sono stato per un po' di chilometri anche sul cassone della jeep, commosso per tanta bellezza e provando a lasciamela entrare dentro... Confesso che questi paesaggi entrano davvero nel cuore e lo rapiscono. Ed è difficile trovare parole per descriverli; ripensavo a quanto prega il salmista "i cieli narrano la gloria di Dio" e il cielo con i suoi colori straordinari era davvero vicinissimo come difficilmente lo si può percepire.

Accoglienza. L'ho sperimentata in ciascuno di questi giorni, specialmente da parte di una giovane

coppia di sposi italiani, Martina e Sirio, che hanno scelto di vivere a Cairoma e che ci ha aperto la casa condividendo per due giorni con noi la loro vita. Siamo entrati non solo nei luoghi che ogni giorno attraversano, ma anche nella loro storia e nei loro progetti entrando da subito in sintonia. E poi la casa di Munaypata dove vive don Gio, uno dei nostri missionari bergamaschi, insieme a Stefano, un giovane che è lì per un anno. Ci ha accolto come fratelli e amici ed è stata la nostra "base" per questi giorni. E poi le case degli altri missionari e delle persone che ci hanno accolti spalancandoci le porte delle loro storie.

Stupore. È quello suscitato dall'ascolto dell'esperienza di tanti nostri missionari. Ho avuto la possibilità con don Luigi e don Massimo di ascoltare le testimonianze del "gruppo Bergamo", l'incredibile e indomabile passione dei nostri preti, religiosi, laici tutti accomunati dal desiderio di mettersi a servizio di questa gente e di questa chiesa. Stupore per queste storie, che hanno trovato come un "simbolo" nell'**ordinazione presbiterale di Riccardo Giavarini** nella cattedrale di El Alto. Un uomo che ha speso la sua vita per la gente di Bolivia insieme alla moglie per circa quarant'anni e poi, dopo la morte di lei, ha dato disponibilità per un nuovo modo di servire la Chiesa di Bolivia. All'ordinazione erano presenti figli, nipoti, due sorelle che hanno viaggiato





con noi e tanta gente povera che ha poi condiviso la festa semplice.

Allegria è la quarta parola che porto con me: un contesto povero, alle volte ai confini della miseria, come nelle case dei *campesinos* e dei minatori che abbiamo visitato, ma con un sorriso sempre pronto, il desiderio di stringerti la mano, la capacità di fare festa, di gioire della vita (condivisa anche la domenica mattina nella messa con le palme – anticipata di una settimana – coi giovani nella cattedrale di La Paz, con un arcivescovo locale decisamente “animatore” che ha concelebrato la liturgia con un vescovo tedesco un poco ingessato, in un'accoppiata decisamente insolita eppure eloquente della varietà della Chiesa). È, questo dell'allegria, un aspetto che provoca molto di fronte invece a una società occidentale opulenta e a una Chiesa ricca che rischiano però di essere molto tristi e ripiegate.



Sofferenza. Non che non l'abbia mai incontrata nei giorni precedenti, ma negli ultimi giorni vissuti nella verde e calda (e umida) Santa Cruz ha una crudezza che colpisce, alimentata dal contrasto delle storie delle persone che abbiamo incontrato con la bellezza lussureggiante della natura e il clima di benessere cittadino.

È un contrasto già intuito e che si fa più chiaro nel pranzo insieme a uno dei vescovi bergamaschi vissuti al servizio della Chiesa di Bolivia ormai in pensione, mons. Gualberti, che ci condivide il suo sguardo disilluso e deluso sull'attuale situazione politica segnata da sempre più chiari episodi di corruzione, di clima dittatoriale e di insofferenza e contrasto nei confronti dell'azione della Chiesa. È la sofferenza che intuiamo nelle storie di cui parlano i luoghi che abbiamo visitato: la comunità che ospita minori che



hanno commesso gravi reati (spesso violenze fisiche, sessuali e omicidi) e che offre la possibilità di un percorso alternativo al carcere; l'*hogar*, il focolare – come dice letteralmente la parola – che accoglie adolescenti (quando non bambine) madri e i loro piccoli nati non certo da storie romantiche, ma spesso da violenze subite; e poi l'altra comunità-orfanatrofio dove sono accolti una cinquantina di bambini e bambine orfani di genitori che non li hanno potuti o voluti tenere in casa. È una sofferenza che toglie la fame e che portiamo nella Messa celebrata nella comunità di uno dei nostri missionari originari di Gandino che generosamente ci ha accolto in casa.

L'ultima parola che si oppone letteralmente alla precedente è **generosità resistente**. È quella conosciuta nei volti di Mario, bergamasco che gestisce la comunità *Fortaleza* (alternativa al carcere), che sfida il dolore della perdita della moglie e la rabbia dei “suoi” adolescenti con la tenerezza della rieducazione; è quella ammirata sui volti pieni di rughe luminose delle quattro suore che gestiscono i due *hogar* per minori e orfani, in cui si legge stanchezza fisica per l'immane lavoro quotidiano, ma non un cenno di dubbio circa la sensatezza di quella fatica e il costo che ha; è la generosità di tanti e tante che abbiamo incontrato e che ciascuno a loro modo non si rassegna al fatto che il clima politico ed economico spesso complichi, rallenti, non riconosca o ostacoli il loro lavoro e continui ad alimentare condizioni perché le situazioni di vita non migliorino.



Nel link qui accanto il video integrale dell'ordinazione presbiterale di don Riccardo Giavarini, dal minuto 47 in avanti il rito.

È la generosità resistente di una Chiesa di cui pure (come in ogni angolo del mondo) abbiamo intuito i limiti, una Chiesa che non rinuncia a scegliere i poveri, ad opporsi alle privazioni di libertà, a credere nella possibilità di un futuro diverso, che custodisce la dignità di ogni piccolo e di ogni uomo e donna vittime della prepotenza. Una Chiesa di cui sono profondamente orgoglioso. È un aggettivo che non uso quasi mai, perché ritengo sempre un poco ambiguo e pericoloso, ma che questa volta sento profondamente vero. **Sono orgoglioso di una Chiesa come quella che ho incontrato**, e, nonostante tutte le critiche che le si

possano fare, non posso tacere che se non ci fosse e con lei non resistessero uomini e donne che, lo sappiano o no, vivono nello stile del vangelo, davvero il mondo rimarrebbe inchiodato al dolore e al non-senso del venerdì santo senza poter assaporare il profumo della resurrezione.

Benedico il Signore perché la missione mi ha ricordato anche questo: la preziosità del vangelo e i mille modi con cui è davvero necessario che continui a risuonare in ogni angolo della terra, anche lì dove torno a vivere grato di questa intensa esperienza vissuta.



MEMENTO

Un piccolo ricordo dei missionari defunti nell'ultimo periodo

di Matteo Attori

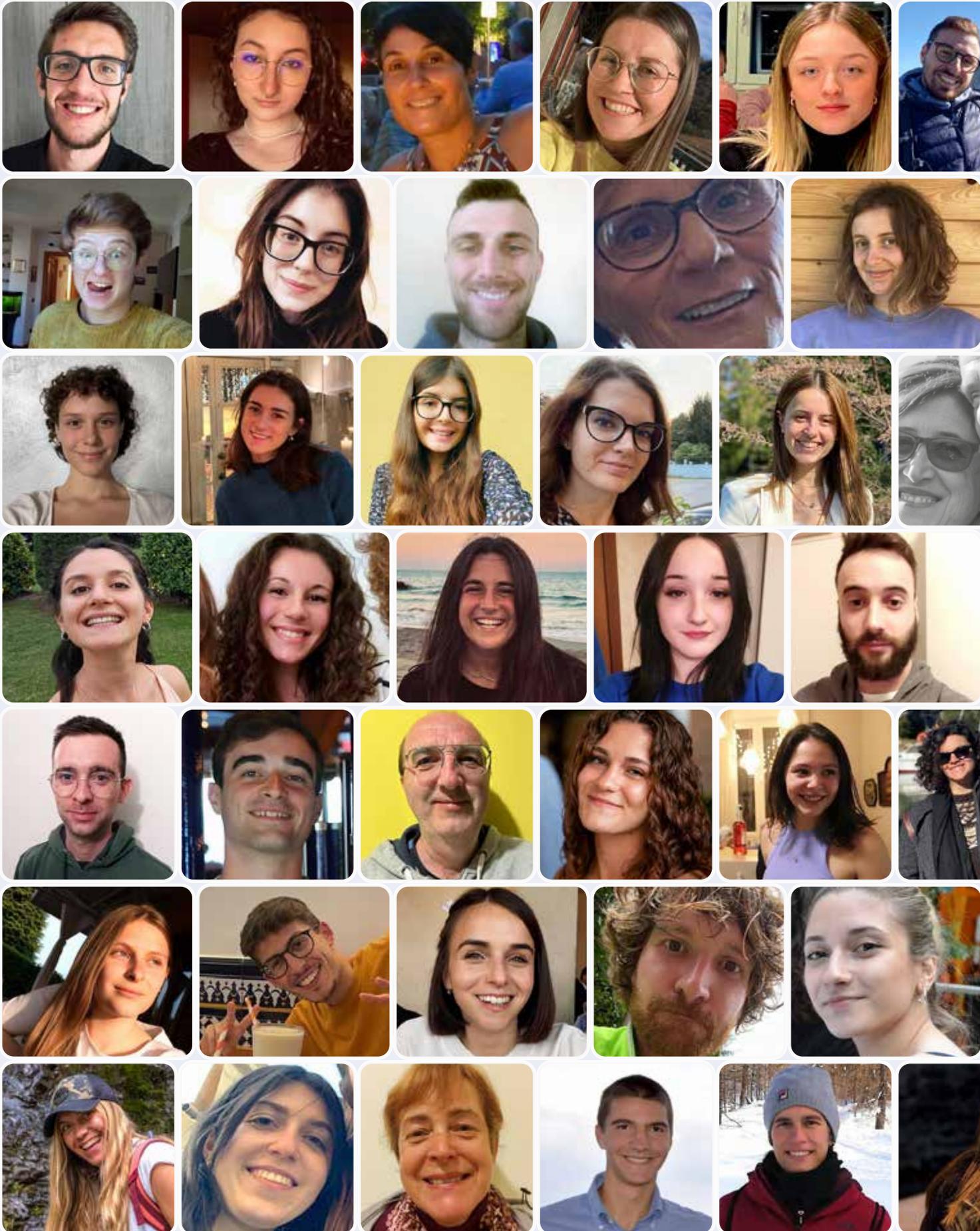
Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio nessun tormento li toccherà... (Libro della Sapienza)

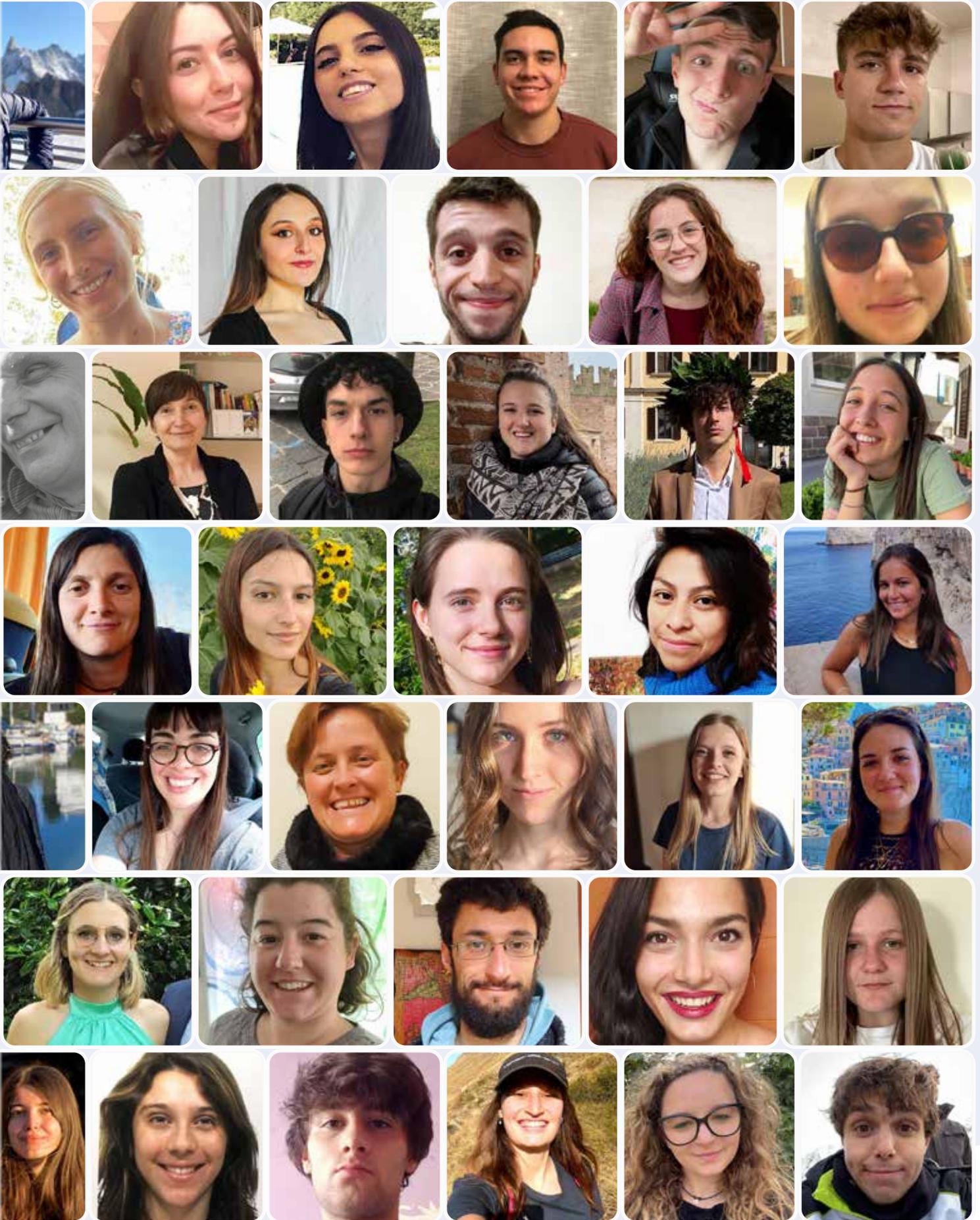
PIERA CHIODI, originaria della Parrocchia di Levate, volontaria laica, con il marito (scomparso alcuni anni fa) nel 2007 aveva fondato in Kenya l'orfanotrofio "Asante sana" ("Grazie tanto", in lingua swahili) che ospitava bambini con problemi di salute dovuti alla denutrizione e alla HIV, cercando di creare un clima familiare, un'opera molto apprezzata nel paese. Era conosciuta da tutti con il soprannome di "Mama Piera".

FRATEL PAOLINO BATTISTA ROTA. Originario della Parrocchia della Roncola S. Bernardo, missionario della Consolata, poco dopo aver emesso la professione religiosa perpetua, è partito per la Tanzania dove ha svolto il suo prezioso servizio per più di 60 anni fino alla sua morte. Molte sono le strutture progettate e create da lui rendendo partecipi nella costruzione gli abitanti del luogo, uomo del fare e di poche parole, amava però parlare della "sua" Africa e della sua gente e quando lo faceva gli brillavano gli occhi.

DON ANDREA SCAGLIA, originario della Parrocchia di S. Marco in Torre de' Busi e appartenente ai Figli della Divina Provvidenza (Orionini). Concluso il cammino formativo e dopo aver frequentato la scuola per infermieri, parte come fratello per la missione in Brasile dove è rimasto per più di 50 anni fino alla sua morte. Dopo alcuni anni chiede di essere ordinato sacerdote, durante gli anni ricopre incarichi di responsabilità all'interno del suo istituto e nel contempo svolge il suo ministero pastorale nelle varie realtà parrocchiali e caritative dove gli Orionini operano.

PADRE CARLO PASINETTI, originario della Parrocchia di Borgo di Terzo, missionario comboniano, dopo la sua ordinazione sacerdotale e alcuni anni in Italia, parte per la terra d'Africa, prima in Uganda per 15 anni e poi in Kenya per oltre 40. Molteplici negli anni sono stati gli ambiti in cui ha operato, pastorale, sociale e caritativo, con un occhio di riguardo alle giovani generazioni, cercando, con la sua testimonianza, di rendere concreto e vivo il vangelo. Da alcuni anni aveva fatto ritorno in Italia, ma sempre con l'Africa nel cuore.





MISSIO DIGNITAS

Quale altro compito abbiamo se non riconoscere l'umanità di ciascuna persona?

di Monica Gaspari

Eravamo in tanti sabato 4 marzo nell'Auditorium dell'Istituto Palazzolo di Bergamo. Era il 98° convegno missionario dedicato agli adulti e la "Missione dignità" ha preso pian piano forma, grazie a diversi "affondi" o prospettive da cui leggerla e raccontarla.

La preghiera iniziale suggeriva che la «*dignità è la qualità più nobile e intrinseca di ogni essere umano e allo stesso tempo la più sfuocata perché **esiste solo quando un altro la riconosce***».

E già subito siamo al centro della questione: la dignità per manifestarsi è bisognosa del riconoscimento di un altro essere umano, è bisognosa quindi di un rapporto, un dialogo, di un incontro.

I primi due contributi hanno letto la dignità in termini biblici e sociologici. **Don Massimiliano Scandroglio**, tra le altre cose professore di Egesi dell'Antico Testamento per il Seminario arcivescovile di Milano, ci ha guidato nella lettura di Genesi 1, *L'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio*.

Da questo fondamentale testo emerge come **l'essere umano è un essere dignitoso in virtù del suo essere interlocutore di Dio**, tanto che si può affermare che la somiglianza tra l'essere umano e Dio risieda proprio nella possibilità di questo **dialogo tra l'uomo e Dio**. L'umanità rappresenta il vertice incompiuto della creazione (*il sesto giorno: il sei è il numero dell'incompletezza*), perché manca ancora il "sì" della risposta dell'umano a Dio.

Andrea Milesi, attualmente nel consiglio direttivo del CELIM Bergamo, già volontario in Bolivia e presidente CELIM, ha affrontato la questione della dignità umana dal punto di vista scienze umane. Nella sua lettura - *La finalità dell'azione missionaria - la dignità è intrinsecamente legata all'essere umano in quanto tale*, attiene alla categoria del diritto: «*il diritto ad avere diritti*» (Hannah Arendt), è declinata nella Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo del 1948, è giustizia sociale, lotta alla povertà, ricerca della pace. Per essere operatori di dignità nell'ambito della missione e non mettere a rischio la dignità dell'altro, va posta attenzione a **pregiudizi** di cui siamo talvolta inconsapevoli ma che agiamo nel nostro fare missione, come etnocentrismo, sfiducia nelle organizzazioni locali, neocolonialismo.



Il video del 98° Convegno missionario diocesano è disponibile integralmente sulla piattaforma Youtube all'indirizzo qui accanto.

Nella **seconda parte** del convegno con il motto: *“Ci proviamo!”* è stata data voce ad alcune esperienze di missione in Africa.

Padre Luigi Gritti, missionario monfortano e giornalista, ha introdotto il suo racconto sulla *dignità nel lavoro e nella cultura*, con una carrellata di fotografie di volti di persone del Malawi, volti da cui immediatamente, senza bisogno di parole, appariva non solo la dignità, ma anche la fierezza. Secondo padre Luigi è **impossibile dare dignità: una persona ce l'ha e basta**, il problema è il suo riconoscimento. Come ha detto un teologo africa-



no, l'Africa e gli Africani devono presentarsi all'incontro e al dialogo con il vangelo con la forza della loro identità. Il **colonialismo** però ha eroso alle fondamenta un'identità secolare, non solo in termini economici e politici ma anche religiosi. Per questo il ruolo dei missionari monfortani, in Malawi del 1901, è andato nella direzione di **creare umilmente le condizioni perché le persone si riconoscessero dignitose e si sentissero riconosciute**. Da qui negli anni '70 sono nati i progetti di Balaka: la cooperativa di famiglie *Tiende* (cioè "Andiamo") e *Monfort Media*. Entrambe le esperienze oggi si sono allargate e sono un punto di riferimento per chi ha il desiderio di contribuire alla crescita della società e del paese. L'elemento che accomuna queste due esperienze è il comune sentire di chi vi partecipa, e cioè l'interesse di contribuire alla **costruzione di una comunità di vita nella consapevolezza della propria dignità** in quanto malawaiani.

Mariangela Galli, infermiera professionale all'ospedale Papa Giovanni XXIII e già cooperante sanitaria con la Fondazione CUAMM (Medici con l'Africa) di Padova, si è interrogata sulla dignità e sulla salute come diritto universale: **se siamo tutti uguali, dov'è la differenza?** Nella sua esperienza in Sud Sudan e nella Repubblica Centrafricana ha sperimentato l'impatto che la **carenza di strutture**, farmaci, materiale sanitario e personale

qualificato, ma anche di cibo e acqua, condizioni igienico-sanitarie, analfabetismo, guerra, corruzione, violenza hanno sulle popolazioni locali. La risposta non può che essere nello sporcarsi le mani, nel **camminare insieme** alla gente, nel **dare dignità ai luoghi di cura e nella relazione** con pazienti e staff. Ha concluso con una frase di Mandela: *«Finché la povertà, l'ingiustizia e la grave disuguaglianza esistono nel nostro mondo, nessuno si può davvero riposare».*

Monica Gaspari, insegnante di scuola primaria, già volontaria nella Baraccopoli di Korogocho a Nairobi in collaborazione con i missionari comboniani, ha presentato, oltre ad alcune esperienze, i risultati di una ricerca del 2014 su come la gente di Korogocho percepisce la propria dignità. Dalle interviste è emersa una concezione di dignità di tipo etico-relazionale per niente collegata alla ricchezza o alla posizione sociale. La maggior parte degli intervistati (70%-80%) è convinta che **il rispetto degli altri sia la misura della propria dignità**. Quindi, non uccidere, non rubare, non mentire, non ubriacarsi fanno parte integrante di una vita dignitosa. È un risultato sorprendente se si considera che Korogocho è la baraccopoli più violenta e pericolosa di Nairobi. La gente di Korogocho ci insegna che **la dignità si dà e si riceve nel mentre si realizza un incontro, un reciproco riconoscersi, un dialogo autentico**.

Anche quest'anno è in preparazione il fascicolo degli Atti del Convegno, che sarà disponibile al CMD prima dell'estate.



“CI PIACE IL MONDO INTERO”

Convegno missionario ragazzi 2023, domenica 5 marzo.

di Monica Gianola | *Oratorio di Mozzo*

È partendo da questa frase che finalmente dopo tre anni di stop siamo potuti ripartire dal nostro oratorio con il nostro striscione a spalla per incontrare centinaia di ragazzi come noi, che avevano nel cuore per quel giorno un solo desiderio: ABBRACCIARE IL MONDO!

Siamo arrivati colmi di entusiasmo all'oratorio dell'Immacolata a Bergamo dove ci attendevano i giovani del Centro missionario, ma soprattutto tanti altri ragazzi entusiasti come noi! All'inizio il sederci insieme ad un tavolo con ragazzi di altri oratori ha creato un attimo di timore e nelle menti correivano pensieri come «non sono con il mio amico», «oddio ora che faccio», «cosa mi chiederanno, non conosco nessuno», ma è proprio da questo piccolo gesto iniziale di confronto che parte il nostro essere nel mondo, aperti anche con un sano timore alla novità e alla scoperta, un timore che ci fa essere attenti e cauti ma che non ci impedisce di metterci in gioco e lanciarci nella proposta.

Così quei tavoli hanno iniziato prima a colorarsi di oggetti strani e diversi, di gioielli particolari, vestiti originali dai colori vivacissimi, un cibo mai sentito prima, una statuetta dalle strane sembianze...e di diverse parole che accompagnavano queste particolari cose che dovevamo scoprire, conoscere, osservare e soprattutto immaginare! Così tutti i timori sono crollati e i nostri occhi e le nostre mani che toccavano curiose si sono messe alla scoperta, i sorrisi illuminavano i nostri volti e la nostra fantasia galoppava verso paesi lontani! Già perché con quegli oggetti e parole che ci sono stati affidati dovevamo costruire una storia che ci rendesse protagonisti, una storia frutto della nostra immaginazione, del nostro viaggiare con

la mente verso mondi nuovi che conosciamo ancora troppo poco.

La meraviglia è stata davvero grande, sono nate storie molto belle che ci hanno catapultato verso il continente africano, verso modi di vivere completamente diversi dai nostri. Il primo passo del convegno missionario è stato così compiuto: aprire le nostre menti a mondi nuovi con occhi desiderosi di scoprire e mani entusiaste di toccare la novità! Ma mancava ancora un pezzo per completare le nostre storie, quella di ascoltare la storia di due giovani che hanno fatto una scelta davvero

particolare, quella di vivere il loro viaggio di nozze in Costa d'Avorio in un piccolo villaggio in missione! Il loro iniziare a vivere la loro nuova famiglia appena costituita avveniva proprio dentro un nuovo mondo; ecco il secondo passo del nostro convegno: orecchie aperte a conoscere nuovi mondi! Il terzo passo è stato quello di condividere le nostre emozioni e le novità conosciute nel tempo della messa: aprirsi al mondo è affidare la ricchezza di questa novità al Signore per chiedergli di aiutarci ad accogliere veramente questo messaggio di universalità con amore e servizio.



GIORNATA DEI MARTIRI MISSIONARI

Sguardi sui testimoni di oggi

di Federica Poloni | CMD

Il pomeriggio è stato il completamento di quanto vissuto nella mattinata, potremmo definirlo come la ciliegina sulla torta, uno spettacolo teatrale con due insolite biciclette sul palco che raggiungevano ogni parte d'Italia per lasciare un sasso con un cuore...un grande messaggio che ci sollecita a metterci in cammino non solo per raggiungere posti nuovi, ma per vivere con pienezza i luoghi che abitualmente abitiamo perché è da lì che i nostri cuori possono aprirsi al mondo e alla novità. E allora al termine di questa giornata così speciale potevamo davvero gridare «**Ci piace il mondo intero!**».



Sempre dal nostro canale Youtube è possibile vedere un breve filmato che dà conto dell'allegria che si è respirata domenica 5 marzo scorso nel Convegno ragazzi. Dopo la mattinata in 8 parrocchie cittadine si è convenuti in centro per lo spettacolo teatrale e poi nella chiesa di S. Alessandro in Colonna con il momento del "Ci sto", l'impegno personale nella missione.

Come ogni anno dal 1993, nel giorno del martirio di Oscar Romero, si ripropone una giornata per ricordare tutti i missionari a cui è stata tolta la vita per essere stati testimoni secondo il vangelo.

La sera di **venerdì 24 marzo**, con la collaborazione dell'Ufficio per la Pastorale dei Migranti e di Fileo - Centro Studi per l'intercultura e la mobilità umana, abbiamo vissuto una Via Crucis un po' diversa nella bellissima cornice dell'Abbazia benedettina di San Paolo d'Argon assieme alla comunità parrocchiale. Perché diversa?

Perché non è stata una Via Crucis tradizionale, infatti insieme con Gesù sulla via della croce ci sono stati i missionari martiri uniti nella stessa fede, ma allo stesso tempo anche quelle comunità e quelle persone che stanno vivendo il calvario della migrazione e l'esperienza dolorosa dell'essere rifugiati. È stata anche l'occasione per ricorda-

re e celebrare la Giornata internazionale per l'eliminazione della discriminazione razziale, istituita dall'ONU il 21 marzo 1966.

Assieme ai parrocchiani ospitanti hanno pregato persone di diverse nazionalità. Ciò che ha colpito, oserei quasi dire, i "coprotagonisti" della serata, sono stati gli **sguardi**. Quelli della comunità verso gli "stranieri", a partire dai due preti africani cattolici di altra madrelingua (che hanno guidato la celebrazione, accompagnandola con canti nella loro lingua madre), ma anche quelli degli "ospiti" verso la comunità che li ha accolti.

Un **duplice sguardo incrociato** accogliente, curioso e sorridente! Segno che la nostra fede è sostenuta e approfondita anche attraverso l'apertura reciproca con gli altri, in qualunque orizzonte si guardi. Contrariamente dalla paura, che ci isola dando una visione distorta e astratta della realtà.



INCONTRI DI FORMAZIONE MISSIONARIA

a cura del Gruppo missionario di Mornico al Serio

L'Oratorio di Mornico al Serio ha avuto l'onore di ospitare, tra febbraio e marzo, 4 serate di formazione sui temi missionari organizzate dal CMD. L'invito a partecipare, solitamente riservato a tutti i gruppi missionari dei paesi vicini, per la prima volta è stato esteso anche al Gruppo catechisti e della Caritas locale che hanno accettato la proposta con entusiasmo.

A detta dei relatori che si sono alternati nelle varie serate e di tutti i partecipanti, questa "contaminazione reciproca" è stata molto positiva perché ha consentito prima di tutto di far partecipare alle serate formative un numero maggiore di persone, favorendo di conseguenza un maggiore scambio di informazioni tra i gruppi, un confronto su tematiche e difficoltà comuni, la conoscenza e la collaborazione tra gruppi della stessa parrocchia e tra gruppi missionari dei paesi vicini. **La cosa più importante che tutti quanti abbiamo capito al termine delle serate formative è la necessità di cooperare** tra diversi gruppi parrocchiali perché tutti, in modo diverso e complementare, operiamo per la diffusione del vangelo, della parola di Dio, perché la Chiesa è missionaria per natura.

È un'esperienza questa che consigliamo vivamente di ripetere anche per i prossimi corsi di formazione missionaria che verranno proposti in futuro sul territorio.

La **prima serata** di formazione è stata dedicata a farci comprendere **l'importanza dell'accoglienza senza pregiudizi, dell'ascolto e della riservatezza**. Attraverso un gioco di ruolo ci siamo messi a coppie con

una persona sconosciuta raccontandole di noi, mentre lei in silenzio quasi assoluto ascoltava la nostra storia senza giudicarci, cercando di capire le nostre gioie, i nostri drammi e i motivi che ci legano ad una persona cara. Tutto ciò per farci capire che una buona accoglienza necessita di un tempo adeguato per un ascolto senza giudizio, e se qualcuno ci fa degno delle sue confidenze più intime esse vanno protette con il massimo riserbo.

Nella **seconda serata** abbiamo simulato una riunione di un gruppo missionario. A ciascuno è stato consegnato un biglietto con la persona da interpretare: volontario gruppo missionario, suora, parroco,

responsabile lotterie, ecc. ecc. L'obiettivo era quello di farci **mettere nei panni di un altro, e cercare di capire** come si possa ascoltare tutti e trovare sempre un punto di accordo, programmare e coordinare insieme le varie attività, e l'importanza di una formazione continua per tutti che non significa pregare sempre, ma anche semplicemente leggere una lettera di un missionario e dedicare del tempo a riflettere su quanto scritto.

Nel **terzo incontro** si è sottolineato **l'importanza del fare rete**, di essere connessi con gli altri gruppi del territorio, parrocchiali e non. Non si può vivere da soli su un'isola, ma bisogna costruire e gettare ponti



sulle altre isole perché sia consentito il passaggio e l'incontro tra le persone.

Nell'**ultima serata** abbiamo ragionato su come agire saggiamente e correttamente di fronte ad alcune richieste che potrebbero giungere ai gruppi missionari. La pista di lavoro era una lettera di un missionario a noi sconosciuto che chiedeva un sostegno economico per alcuni suoi progetti. Chi lo conosce? È un vero missionario o un furbacchione? Ha inoltrato la richiesta solo a noi o a molti altri gruppi missionari? Come facciamo ad avere informazioni su di lui? Ogni gruppo ha provato a ragionare e poi insieme abbiamo condiviso possibili soluzioni e suggerimenti molto utili per gestire al meglio queste e altre situazioni. Si è parlato anche dell'**aspetto economico**. È un tema importante perché alcuni Gruppi missionari potrebbero, attraverso

le varie iniziative, poter giungere a gestire importi rilevanti. **Tutto deve essere trasparente** e il parroco, quale primo responsabile del Gruppo, deve conoscere tali importi e la modalità di gestione di tali risorse. Come è di fondamentale importanza che i gruppi missionari locali facciano sempre riferimento al Centro missionario che può suggerire i progetti da sostenere e orientare le risorse raccolte in modo equo secondo le necessità, perché non ci siano missionari di serie A e di serie B ai quali potrebbe

non arrivare neppure il necessario perché con un seguito minore.

A tutti i partecipanti queste serate di formazione sono piaciute un sacco, belle, interessanti, coinvolgenti. Ci immaginavamo serate pesanti dove il relatore parla e gli altri ascoltano. Ci eravamo proprio sbagliati. Ringraziamo di cuore i relatori, tutti i partecipanti, e auguriamo agli altri Gruppi missionari di poter presto partecipare alle prossime giornate di formazione che il CMD organizzerà.



ATTENZIONI MISSIONARIE

di Matteo Gandolfi | seminarista di 1ª teologia

All'inizio del mese di marzo, il nostro Seminario ha avuto la possibilità di ospitare un sacerdote missionario. È un'esperienza che quest'anno si ripete: già ad ottobre, infatti, due preti bergamaschi ci avevano raccontato la loro avventura in Bolivia, in occasione dell'anniversario della nascita di tale missione diocesana.

Ora, invece, abbiamo sentito un'altra voce, quella di **don Marco Testa**, prete della diocesi di Saluzzo, che svolge il suo incarico come **responsabile del CUM** (Centro Unitario della formazione Missionaria). Dopo aver celebrato la messa con la comunità del liceo e poi con quella della teologia, don Marco ha

incontrato i gruppi missionari delle due comunità. In tale contesto, oltre ad informarsi sul nostro impegno e interesse circa l'attenzione alla missionarietà della Chiesa, ci ha anche portato la sua esperienza di sacerdote *fidei donum* vissuta per una decina di anni in una parrocchia di circa 80 mila persone a San Paolo, in Brasile. Ha sottolineato il grande salto che ha vissuto nel passaggio dalla sua comunità precedente ad una parrocchia grande quanto quasi tutta la sua diocesi di origine.

Collaborando con altri cinque sacerdoti, evidenziava la fortuna di condividere una vita presbiterale fraterna e allo stesso tempo l'atten-

zione pastorale. Infine, ha riportato la gratitudine – a nome anche dei suoi collaboratori – verso il nostro Seminario, per aver ospitato, l'anno scorso, il Convegno missionario nazionale dei seminaristi, rilanciando l'appuntamento di quest'anno, che si svolgerà a Napoli a fine aprile.

I suoi tre giorni di visita e di incontri si sono conclusi con la messa concelebrata da don Massimo Rizzi, direttore del Centro Missionario Diocesano. È stata l'occasione finale per portare nella preghiera e nel pane spezzato tutte le parole e le provocazioni che ci ha lasciato don Marco, nella gratitudine per l'averci regalato uno sguardo aperto sulla Chiesa cattolica, cioè universale.

STORIA DI UN INCONTRO

Ricordi vivi e pensieri "sapidi" attorno a 20 anni di vita immersa in Bolivia

a cura del CMD

«Il "Terzo Mondo" e i "Paesi in via di sviluppo", (vocabolario inventato dai potenti per mascherare la realtà e l'ingiustizia planetaria) per me erano diventati persone in carne ed ossa, con nomi e volti ben noti; non erano soltanto categorie astratte per dilungarmi a parlare di massimi sistemi. Per me la disuguaglianza Nord-Sud non si riduceva a un enunciato generale, ma era qualcosa che si era concretizzato per vari mesi in rapporti affettivi e in impegno quotidiano con alcune vittime di questa disuguaglianza. Per me il Sud erano volti di amici e di amiche, di famiglie che mi avevano offerto lavoro, tetto, da mangiare, da dormire, affetto, allegria e fiducia. Sentivo che la solidarietà con queste persone, conosciute ed entrate un giorno nella mia vita, esigeva una specie di rottura con la mia società di origine e con i suoi modelli, una rottura con i suoi progetti e con le sue mete, con le sue carriere e con le sue sicurezze e avevo capito che la solidarietà con i poveri doveva cominciare dal condividere la loro situazione di povertà, prima ancora di condividere il mio superfluo».

L'io narrante è **Gigi Cavagna**, autore di questo nuovo libro curato dal CMD e in uscita per Velar. Il suo nome a chi è passato dalla Bolivia suonerà familiare. Partito nel 1978 come obiettore di coscienza e tornato a Serina vent'anni dopo (e vent'anni fa), in questi ultimi mesi, sulla spinta di un amico – che nel testo si svelerà – si è messo a "recuperare memorie", una filologia critica sì di appunti sbiaditi e foto ingiallite, ma anzitutto di pensieri e sentimenti suscitati da un "incontro" con l'altro in un altro mondo ben preciso, avvenuto sotto la guida sapiente di alcuni maestri. Un lavoro che rende palpitanti anche per il lettore i ricordi di fatti e persone «delle quali ha condiviso fino in fondo la vita, cercando non solo di capire, ma soprattutto di imparare, accontentandosi di essere solo la loro voce e non pretendendo di diventare, nemmeno per un istante, la loro parola», scrive don Davide Rota nella presentazione.

Ne è uscito un racconto avvincente degli anni di Gigi contadino coi contadini, minatore coi minatori e studente con gli studenti, in una scrittura piacevole che, ogni tanto,

lascia spazio a una riflessione appassionata, argomentata e talvolta tanto radicale – come il vangelo preso sul serio – da risultare persino caustica alle nostre orecchie abituate a certe forme di cooperazione umanitaria (e a certi modi artefatti di raccontarla).

Il volume, patrocinato anche da L'Eco di Bergamo e dalle Acli, sarà disponibile presso il CMD e il Patronato San Vincenzo dal 12 maggio prossimo e dopo l'estate anche nelle migliori librerie.



DIRETTORE RESPONSABILE
don Giambattista Boffi

REDAZIONE

via Conventino, 8 24125 - Bergamo
035 278.480
www.cmdbergamo.org
cmd@curia.bergamo.it

Centro Missionario Bergamo

AUTORIZZAZIONE
Tribunale di Bergamo
n. 17 del 11/03/2005

STAMPA
Litostampa Istituto Grafico

SOSTIENI I NOSTRI PROGETTI:

- con un versamento presso la nostra sede,
- con un versamento sul c/c postale n. 1029489042 intestato a **Diocesi di Bergamo - Centro missionario**;
- con un bonifico bancario a **Diocesi di Bergamo - Centro missionario** presso Banca BPER, IBAN: **IT 86 F 05387 11104 0000 4272 7731**
- abbonandoti a questa rivista (€ 15 abb. ordinario, o offerta superiore se lo desideri).

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi del GDPR 2016/679: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro missionario diocesano di Bergamo. Non sono comunicati né ceduti a terzi.

A QUESTO NUMERO COLLABORANO

Massimo Rizzi, Franca Parolini, Michele Ferrari, Diego Colombo, Matteo Attori, Giuseppe Pulecchi

109

don Alberto Monaci, Monica Gaspari, Federica Poloni, Monica Gianola, Gruppo miss. di Mornico al Serio, Matteo Gandolfi, giovani e adulti dei percorsi formativi

Diego Colombo

